

AREA METROPOLITANA

L'ex parlamentare di Forza Italia e sindaco di Santena avrebbe falsificato un documento per maturare contributi

Nicotra ancora una volta nei guai A processo per truffa ai danni dell'Inps

IL CASO

IRENE FAMA'

Ex parlamentare di Forza Italia. Ex sindaco di Santena. Il nome di Benedetto Nicotra era tra quelli di spicco degli azzurri piemontesi. Una carriera politica cominciata come primo cittadino di un comune dell'hinterland torinese e proseguita a Roma, accompagnata anche da incarichi in istituzioni territoriali. Per lui, però, non sono mancati i guai giudiziari. Una decina di anni fa aveva patteggiato una pena per truffa aggravata ai danni dello Stato e adesso si ritrova imputato in un processo per tentata truffa all'Inps. L'ex parlamentare avrebbe presentato, nel 2013, un libretto di lavoro con un dato alterato per 'guadagnare' quattro mesi di contributi. Nel 2003, Nicotra, titolare con la moglie di Gm1, società operante nel settore dell'automotive, cedette le sue quote e governance a un altro gruppo. Il pm Gianfranco Colace sostiene che il politico lasciò l'azienda nel giugno di quell'anno, mentre in un documento presentato all'istituto di previdenza indicò che era rimasto fino ad ottobre per maturare contributi non dovuti. A dare il via



Benedetto «Benny» Nicotra aveva già dovuto restituire 60 mila euro a Santena quando era sindaco

alle indagini, nel 2017, è stata la direzione dell'area metropolitana di Torino dell'Inps che, dopo alcuni accertamenti, inoltrò un esposto alla Procura. «La data 31 ottobre 2003 era stata alterata in modo piuttosto chiaro» ha detto ieri in aula l'ex direttore dell'Inps, sentito come testimone. «Ma come fa a parla-

5
mesi di contributi
"aggiunti" sulla
documentazione
presentata all'Inps

re di sovrascrittura e di 'inchiostrato più fresco' se ha esaminato una fotocopia? - ribatte il difensore, l'avvocato Alberto De Sanctis - Era forse l'inchiostrato della fotocopiatrice?». Tre dipendenti di Gm1 dissero che Nicotra, nei mesi da giugno a ottobre, continuò a lavorare in azienda nelle giornate in cui

non era impegnato in Parlamento. Ora sono tutti imputati. Anche l'imprenditore Manlio Roatta, che divenne proprietario di Gm1, ieri è stato sentito in Tribunale. «Ha confermato che in quei quattro mesi Nicotra ha continuato a lavorare come dirigente, mantenendo importanti relazioni industriali - dice l'avvocato De Sanctis - Inoltre ha riconosciuto la firma sul libretto di lavoro da cui risulta la cessazione del rapporto nel novembre 2003. Il parlamentare lasciò effettivamente la società il 31 ottobre 2003 dopo mesi di rapporti piuttosto tesi con lui». Non è la prima volta che Nicotra ha questioni con la giustizia. Nel maggio 2012 aveva patteggiato dieci mesi con i benefici della condizionale in un procedimento di truffa aggravata ai danni dello Stato. Quando era sindaco di Santena risultava amministratore a tempo pieno, ma il suo nome compariva nel libro paga di tante aziende all'epoca sparpagliate sul territorio. Prima l'Agas, poi la Lenti Prosciutti. In tutto poco più di 300 mila euro, dichiarati regolarmente all'Inps tra il 2007 e il 2011. Lui si era sempre dichiarato «in condizione non lavorativa». Il giudice gli aveva imposto di restituire 60 mila euro alla città. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSA

È morto l'ex sindaco di Graverè



Sergio Calabresi, 83 anni

Una caduta nel vuoto da oltre dieci metri d'altezza, da una finestra della casa di riposo di Susa dov'era ospite da tempo, non ha lasciato scampo a Sergio Calabresi, sindaco di Graverè dal 2006 al 2016, morto mercoledì a 83 anni. Esclusa l'ipotesi del suicidio, i carabinieri hanno rapidamente appurato che la disgrazia è da attribuire ad un momento di scarsa lucidità dell'uomo, affetto da demenza senile.

La notizia della scomparsa di Calabresi ieri ha fatto il giro della Valle e di Graverè, dove tra i 700 abitanti prevale il ricordo di un buon sindaco: «Chi l'ha visto all'opera può testimoniare che era un uomo determinato e sempre aperto al confronto, anche se l'inata timidezza lo faceva apparire scontroso» ricordano Mauro Carena e Adele Cotterchio, sindaci di Moncenisio e Meana. F. FAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Giuseppe Serena la donna aveva con lui un debito di 500 mila euro Nell'ottobre 2016 venne prelevata sotto casa da uomini incappucciati

Fece rapire una milionaria condannato a 18 anni l'ex assessore di Salassa

LA STORIA

ALESSANDRO PREVIATI

Per il tribunale di Nizza il rapimento in Costa Azzurra di Jacqueline Veyrac, la miliardaria francese ottantenne a capo di un impero immobiliare, era stato architettato da Giuseppe Serena, 67 anni di Salassa, ristoratore ed ex amministratore canavesano. La ricostruzione effettuata durante il processo ha convinto la Corte d'Assise francese a condannare il 67enne a 18 anni di reclusione. L'accusa ne aveva chiesti addirittura trenta.

Serena, da diversi anni residente in Costa Azzurra, era il gestore del ristorante «La Réserve» di Nizza, prima che finisse in liquidazione nel 2009. Jacqueline Veyrac si era ripresa la gestione del ristorante ed era-

no rimaste in sospeso alcune questioni di carattere economico. Uno screezio andato avanti per anni, fino all'ottobre 2016 quando la donna venne seguita a Nizza, sotto casa, caricata a forza da due uomini incappucciati sul retro di un furgone, legata e imbavagliata. Tutto in pieno giorno. Due ore dopo, la richiesta di riscatto: 5 milioni

**Dopo il sequestro
arrivò la richiesta
di 5 milioni di euro
per il riscatto**

di euro. Un sequestro anomalo, come lo definì la gendarmeria francese. E infatti, due giorni dopo, alla periferia di Nizza, un passante venne attirato dai rumori provenienti da un Kangoo. Dentro c'era proprio la miliardaria rapita, provata da due

giorni di stenti. A Giuseppe Serena e alla banda assoldata per il sequestro, gli inquirenti arrivarono nel giro di poco. Partendo da due rilevatori gps che erano stati installati sulla vettura della Veyrac. Da una serie di conversazioni telefoniche, venne fuori il coinvolgimento nel sequestro di un ex paparazzo diventato investigatore privato, Luc Goursolas, e di un ex appartenente alle forze speciali britanniche caduto in disgrazia, Philip Dutton. Furono le loro conversazioni ad indirizzare le indagini verso Giuseppe Serena. Secondo gli investigatori, lamentando qualcosa come mezzo milione di euro mai ricevuto dalla Veyrac, l'ex ristoratore avrebbe covato vendetta, fino ad organizzare il sequestro. Una tesi sposata dai giudici che hanno pronunciato cinque assoluzioni e sette condanne (oltre a quella di Serena) con pene fino a 15 anni.



Il ristorante La Réserve di Nizza, gestito da Serena fino al 2009



Giuseppe Serena

Giuseppe Serena è stato un volto noto in Canaveso. Nato a Salassa si era spostato in Costa Azzurra per seguire i propri affari come hanno fatto molti canavesani negli anni '90. I genitori furono gli storici titolari della tabaccheria del paese. E a Salassa, Serena divenne consigliere comunale e pure assessore in quota Psdi. Partecipò attivamente, negli anni '80, alla nascita delle unità sanitarie locali e

venne scelto come componente dell'assemblea dei Comuni per la gestione dell'allora Ussl 38 di Cuorgnè. Si occupò di bilanci. Titolare di una finanziaria proprio a Cuorgnè, di conti, allora, se ne intendeva. L'avventura della società, però, durò solo qualche anno e, al netto delle difficoltà economiche, prese la via di Nizza dove tentò di ricominciare nella ristorazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA